

La «classe dirigente cattolica» in formazione nella Fuci: da Aldo Moro a Giulio Andreotti

Abstract: The letters were written by Aldo Moro to Franco Costa and to Emilio Guano, central ecclesiastical vice-assistants of the Federation of Catholic University Students (Fuci) in 1939, when he assumed the Presidency of the Association. These documents confirm the important role played by the ecclesiastical assistants in the guide of the organization after Giovanni Battista Montini's season. Infact, the choice of Moro was suggested by Costa who with Guano accompanied the mandate of Moro. The documentation also clarifies Moro's orientation on Giulio Andreotti as co-director of «Azione fucina», who succeeded him at the Presidency of the Fuci, framing their relationship in the correct context and so demystifying mutual aversion. Furthermore, Moro's effort to modernize the internal press and to qualify the cultural line of the association was considerable. As a result, during the delicate period 1940-1945, the postwar ruling class in the intellectual branches of Italian Catholic Action was formed to succeed to Fascism.

Keywords: Catholic ruling class; Fuci; Aldo Moro

Il corpus documentario

Le lettere che vengono pubblicate in questo contributo sono state scritte nel corso del 1939 da Aldo Moro a don Franco Costa e a don Emilio Guano, vice-assistenti centrali della Federazione universitaria cattolica italiana al momento dell'assunzione della presidenza dell'associazione da parte dello studente appena laureato, che ebbe un sostegno decisivo nei due ecclesiastici, i quali ne accompagnarono costantemente il mandato. Si tratta di missive manoscritte fino al giugno di quell'anno, che poi furono inviate in forma dattiloscritta a partire dall'estate, ritornando alla calligrafia – la scrittura di Moro è in realtà faticosamente decifrabile – solo nell'ultima lettera qui pubblicata, che risale al dicembre del 1941, prima di lasciare l'incarico a Giulio Andreotti. Il *corpus* documentario è conservato interamente nell'Isacem-Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI di Roma, nei due fondi personali dei destinatari – l'uno (Guano) ordinato e già largamente compulsato, seppure senza attenzione al periodo fucino, l'altro (Costa) ancora da inventariare e quindi mai consultato – e nel fondo della Federazione, che, dopo le ricerche sul campo a cavallo degli anni Settanta e Ottanta, è rimasto chiuso per una più accurata sistemazione e che ora attende la riapertura agli studiosi. Non si hanno, purtroppo, le risposte degli interlocutori, nonostante la ricerca senza esito, almeno per quegli anni, degli “spezzoni” dell'Archivio di Aldo Moro, disperso in più rivoli¹, che nel 2016 sono stati riuniti, per

¹ Sulla vicenda delle carte, volutamente inizia la ricostruzione della biografia dello statista M. Mastrogregori, *Moro*, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 12-17, pur non mettendo in luce il quadro complessivo.

così dire, virtualmente dall'Archivio Flamigni nell'apposito progetto *Cento anni con Aldo Moro*². Ovviamente la ricerca storica, come le è connaturale, non può mai dirsi conclusa, anche se al momento l'unico fondo che potrebbe riservare – anche se con dubbi fondati per l'oggetto dell'approfondimento qui proposto – nuova documentazione al riguardo è l'Archivio Apostolico Vaticano.

La documentazione riprodotta è sicuramente di notevole interesse, per comprendere come Aldo Moro prima e Giulio Andreotti poi arrivarono ai vertici del ramo intellettuale dell'Azione cattolica italiana, l'unica realtà associativa che, nonostante le limitazioni, rimase attiva durante il regime, contribuendo sensibilmente alla preparazione della classe dirigente che sarebbe succeduta al fascismo. In questo senso, la responsabilità fucina fu, oltre che un'importante palestra formativa, un trampolino di lancio, in modi ed espressioni differenti, per due delle personalità più rilevanti della storia politica della Repubblica.

La scelta di Aldo Moro alla presidenza centrale della Fuci

La sequenza ravvicinata dello scambio epistolare tra Moro e don Costa, nel quale presto si aggiunse, in una sorta di triangolazione, anche don Guano, mostra come il termine della presidenza fucina di Giovanni Ambrosetti, già da tempo impegnato nel servizio militare che gli aveva impedito di svolgere con continuità l'incarico, fu accelerato, per quanto non si espliciti la debolezza del suo mandato – definita almeno nella parte conclusiva, forse sbrigativamente, «di “vacanza”, se non formale, certamente sostanziale»³ –, dopo l'annuncio delle dimissioni al Consiglio superiore dell'associazione dell'aprile del 1939. Al di là delle motivazioni che portarono alla successione, trova una conferma indiretta il ruolo dell'assistente nella vita della Fuci, sui cui hanno offerto riflessioni persuasive sia Maria Cristina Giuntella sia Renato Moro. La studiosa ha focalizzato l'attenzione sul passaggio tra Piastrelli e Montini, che corrispose, peraltro, a un mutamento più complessivo nel «modello di sacerdote», che lasciava uno spazio più consono alla funzione di assistente rispetto a quella di controllore per conto dell'autorità ecclesiastica⁴. Più puntualmente, chiudendo la densa ricostruzione sulla lunga stagione di Costa come vice-assistente dell'associazione, Renato Moro ha individuato nel prete genovese il segno “vivente” del trapasso nel modello sacerdotale che stava investendo la Chiesa italiana a metà del Novecento. L'esaurirsi, infatti, del «tipo ideale» di assistente «incaricato del controllo ecclesiastico», epigono della crisi modernista, senza soluzione di continuità si accompagnò al progressivo affievolirsi del modello del «prete delle opere» con

² Se ne veda lo sviluppo sul portale <http://www.aldomoro.eu/index.php>.

³ L. Pomante, *«Fiducia nell'uomo e nell'intelligenza umana»*. *La Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) dalle origini al '68*, Macerata, Eum, 2015, p. 189.

⁴ M.C. Giuntella, *Montini e gli universitari cattolici*, ora in Id., *La Fuci tra modernismo, Partito Popolare e fascismo*, Roma, Studium, 2000, pp. 135-155.

un suo profilo anche politico, come nel caso di don Giandomenico Pini, per rimanere alla personificazione di un processo più generale. Negli anni fra le due guerre mondiali, cominciò, per contro, ad affermarsi la figura dell'«assistente ecclesiastico» come «anima» dell'Azione cattolica, che tendeva ad affermare «una decisiva *leadership* sacerdotale nell'associazionismo cattolico», secondo una tipizzazione paradigmaticamente incarnata da Montini prima e da Guano e Costa poi⁵. Alla luce di queste osservazioni, che peraltro si stagliavano sullo sfondo di un'intuizione di Antonio Acerbi⁶, si comprende più adeguatamente il parallelismo tra il prete genovese e il futuro papa, non solo e non tanto per i «servizi politici» resi a Paolo VI, peraltro ancora da approfondire nei suoi risvolti profondi⁷, se non l'intermediazione nella delicata questione del referendum sul divorzio⁸, ma ancor più il ruolo del «discepolo» nel proseguire la tradizione montiniana della Fuci. Lo stesso Moro, scrivendo a Costa il 21 maggio 1939, dopo la nomina, lo ringraziò anticipatamente per quanto avrebbe fatto per «consigliarmi, sorreggermi e dirigermi nel difficile cammino», in una triade di atteggiamenti richiamati, che finiva per definire le funzioni di fatto esercitate dall'assistente. Non a caso poi il neo-presidente precisava a don Guano, nemmeno una settimana dopo, che si sarebbe giovato del «Suo saggio efficace consiglio e la Sua direttiva preziosa».

All'interno di questo inquadramento, la documentazione offre una conferma diretta della parte giocata da Costa nella nomina di Aldo Moro alla presidenza dell'associazione nella primavera del 1939, rispetto a candidati più quotati⁹. Peraltro, in un'altra lettera di Costa all'assistente centrale Guido Anichini, si comprendono più dettagliatamente i motivi che fecero cadere la scelta sul docente universitario delineatasi a margine del Consiglio superiore: «Intanto desidero informarla che a Roma – a scopo informativo e personale – avevo anche parlato con Aldo Moro di Bari e gli avevo accennato se potesse eventualmente prendere in considerazione l'invito ad essere lui presidente della Fuci. Egli mi aveva allora risposto di non potere perché già aveva per il prossimo anno l'assicurazione di un incarico universitario. Ora mi giunge una sua lettera in cui mi dice che qualora lo si credesse egli sarebbe pronto ad accettare, rinunciando con molta generosità da parte sua ad altri progetti». Riportando le richieste di Moro di un

⁵ Cfr. R. Moro, *Franco Costa vice-assistente della FUCI*, in *Don Franco Costa. Per la storia di un sacerdote attivo nel laicato cattolico italiano. Studi e testimonianze*, Roma, Ave, 1992, pp. 286-290, importanza ribadita in Id., *Aldo Moro negli anni della Fuci*, Roma, Studium, 2008, p. 26, per quanto riguarda i due vice-assistenti.

⁶ A. Acerbi, *Chiesa, cultura, società. Momenti e figure dal Vaticano I a Paolo VI*, Milano, Vita e Pensiero, 1988, p. 153.

⁷ Spunti in A. Monticone, *Don Costa e la politica: linee di ricerca*, in *Don Franco Costa*, cit., pp. 353-372 e nelle testimonianze raccolte in I. Bozzini, «Don Costa». *Una sapienza amica*, Roma, Ave, 1983.

⁸ Su cui è fondamentale G.F. Pompei, *Un ambasciatore in Vaticano. Diario 1969-1977*, a cura di P. Scoppola, Bologna, Il Mulino, 1994.

⁹ R. Moro, *Franco Costa vice-assistente della FUCI*, cit., p. 184, parla di Giorgio Bachelet, Mario Cortellese e Francesco d'Arcais.

contributo economico per non gravare sulla famiglia, il vice-assistente centrale, tuttavia, confidava il proprio orientamento: «Mi permetto di esprimere il mio giudizio: *se Bachelet accetta essendo già molto conosciuto e pratico del lavoro mi pare che la scelta debba cadere su di lui*; se invece Bachelet non potesse in alcun modo accettare[.] tra Moro e D'Arcais, io riterrei fosse preferibile Moro per il minor onere finanziario che importerebbe e forse anche per prestigio di studi». La conclusione delineava un profilo sicuro: «Moro è giovane veramente ottimo per intelligenza e matura formazione. È sintomatico il fatto che ad un anno dalla laurea gli sia offerto un incarico universitario. A Roma ha fatto a tutti una ottima impressione»¹⁰.

Al di là evidentemente del rifiuto di Giorgio Bachelet, oltre ai motivi pratici, pesò sulla convergenza attorno al nome di Moro la caratura intellettuale e la solidità religiosa, che, comunque, il futuro presidente della Fuci aveva già palesato e che avrebbe continuato con ancora più riscontri a mettere in campo nella conduzione dell'associazione.

Pur mostrando anche la difficoltà di dover maturare scelte che comportavano spostamenti e conseguenze anche sull'evoluzione dell'inserimento nella vita professionale, la documentazione presentata non lascia trasparire la «meridionalità» di Moro, anche nell'accezione positiva delineata da Pietro Scoppola¹¹, che Renato Moro ha declinato soprattutto nella chiave della «pietà» spirituale del contesto familiare¹², la quale semmai, nelle scarse battute che accompagnano il rapporto a distanza, fanno intravedere in controluce semplicemente un ossequio formale alla figura del presbitero. La consuetudine della relazione, infatti, portò il giovane non solo a passare dall'iniziale «lei», scritto sempre in maiuscolo, alla seconda persona singolare ma anche a tralasciare, per quanto da lontano, il formale bacio della mano in segno di devozione, che fece spazio prima ai saluti affettuosi formulati nella forma superlativa, per poi prorompere nell'«abbraccio», al quale approdò presto.

Lo scambio, almeno così mi pare, getta, invece, un fascio di luce sulla spiritualità di Aldo Moro, che vide nella presidenza fucina a livello centrale una «vocazione». Se si intende questa categoria nell'ottica di Agostino Giovagnoli¹³, come l'immedesimazione nei grandi filoni che percorrevano ancora la vita della Chiesa, non si avrebbero elementi sufficienti, ma sicuramente le lettere aprono ulteriori squarci all'interrogativo lanciato quasi a caldo dopo il tragico epilogo del rapimento da Francesco Traniello sulla

¹⁰ F. Costa a G. Anichini, Genova, 14 maggio 1939, in Isacem, *Anichini*, in attesa di ordinamento. Il sottolineato nel testo originario è stato reso in corsivo.

¹¹ P. Scoppola, *La "meridionalità" di Moro*, in S. Suppa (a cura di), *Convegno di studi in memoria di Aldo Moro nel ventennale della sua scomparsa*, Bari, 28 maggio 1998, Bari, Servizio Editoriale Universitario, 2001, pp. 23-33.

¹² R. Moro, *La formazione giovanile di Aldo Moro*, «Storia contemporanea», 1983, 4-5, pp. 816-828, con diversi riferimenti a questo tratto del presidente della Fuci.

¹³ A. Giovagnoli, *Le premesse della ricostruzione. Tradizione e modernità nella classe dirigente cattolica del dopoguerra*, Milano, Nuovo Istituto Editoriale, 1982.

sua «vita religiosa»¹⁴, al quale indirettamente sia ancora Renato Moro¹⁵ e più recentemente Guido Formigoni hanno offerto una risposta non rapsodica, per richiamarne come cifra identificativa l'«apostolato delle verità»¹⁶.

Oltre alla dimensione intima, colpisce come lo scioglimento del dubbio in favore della candidatura ai vertici fucini portasse Moro a riconoscere il debito contratto con il professor Biagio Petrocelli nell'iniziazione alla vita accademica, sottolineando con un avverbio – «prepotentemente» – che non apparteneva al suo bagaglio lessicale ma che esprimeva con forza il legame con l'allora rettore dell'Università «Benito Mussolini» di Bari. Se questa sottolineatura non aggiunge elementi al discepolato culturale¹⁷, sicuramente aiuta a precisare un vincolo che potremmo definire anche affettivo nei confronti del maestro.

La presidenza di Aldo Moro e l'investitura di Giulio Andreotti

Un ulteriore tassello, che le lettere arrecano a un quadro ancora in via d'assestamento¹⁸, è offerto dalla dimensione della rappresentazione pubblica, stando almeno alla cura riservata fin dai primi passi alla sistemazione dell'assetto di «Azione fucina», che evidentemente con i limiti imposti dalla censura del regime offriva una cassa di risonanza alla riflessione in corso ma costituiva, proprio per le strettoie in cui la stampa era costretta, un biglietto da visita ancora più importante. Il settimanale dell'associazione

¹⁴ F. Traniello, *Partito e società nel pensiero di Aldo Moro*, «Appunti di cultura e politica», 1981, 5-6, pp. 32-37, ora in Id., *Da Moro a Gioberti. Percorsi di una cultura politica*, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 236, dove domandava: «Che sappiamo, per esempio, della sua vita religiosa, del suo modo di essere cristiano, fatto certamente centrale per capire la sua opera, il suo pensiero, il suo posto nella storia?».

¹⁵ Oltre a R. Moro, *La formazione giovanile di Aldo Moro*, cit., lo studioso è ritornato a più riprese su questo punto, che più recentemente ha affrontato in una visione sintetica in *La formazione intellettuale di Aldo Moro*, in N. Antonetti (a cura di), *Aldo Moro nella storia della Repubblica*, Bologna, Il Mulino, 2018, pp. 41-57.

¹⁶ G. Formigoni, *Aldo Moro. Lo statista e il suo dramma*, Bologna, Il Mulino, 2016, in particolare pp. 17-26.

¹⁷ Sui quali rimane, comunque, ancora un punto fermo R. Moro, *La formazione giovanile di Aldo Moro*, cit., pp. 865-867. Sempre utile è N. Bobbio, *Diritto e Stato nell'opera giovanile di Aldo Moro*, «Il Politico», 1980, 1, pp. 7-26, poi confluito in P. Scaramozzino (a cura di), *Cultura e politica nell'esperienza di Aldo Moro*, Quaderni della rivista «Il Politico», Milano, Giuffrè, 1982, che contiene, tra gli altri, ulteriori spunti sulle ascendenze dell'esponente pugliese nei contributi di G. Vassalli e R. Ruffilli, ai quali si può affiancare anche A. Massafra, L. Monzali, F. Imperato (a cura di), *Aldo Moro e l'Università di Bari. Fra storia e memoria*, Bari, Cacucci, 2016.

¹⁸ M. Mastrogregori, *Moro*, cit., pp. 41-43, oltre a riconoscere il legame con Costa e Guano, presenta alcuni punti interrogativi sui passaggi interni della sua esperienza fucina.

lanciato nel 1929, dopo gli aggiustamenti seguiti di fatto ai Patti lateranensi e dal punto di vista interno al passaggio di «Studium» al neonato Movimento laureati di Azione cattolica, era entrato in una fase di difficoltà durante la condirezione di Francesco Lariccia. Moro, che conosceva la situazione, prese la palla al balzo del servizio militare del coordinatore del foglio per assecondare il cambiamento, che poi portò Giulio Andreotti a essere designato condirettore, come apparve anche ufficialmente sull'intestazione del foglio, nell'agosto del 1939. Le motivazioni dell'immediato avvicendamento furono tratteggiate da Moro a causa dell'«andamento non soddisfacente di Azione Fucina», per rincarare l'annotazione in seguito alla chiamata al servizio militare di Lariccia, «cosa che gli toglierebbe ancora altro tempo e renderebbe ancora più difficile la situazione, che già da questo momento non si presenta soddisfacente». È, comunque, interessante sottolineare il passaggio che condusse alla scelta di Giulio Andreotti ad opera di Moro, il quale aveva assicurato fin da subito un suo impegno più pressante nel settimanale, anche per collocare storicamente i rapporti tra i due esponenti destinati a un ruolo di rilievo nella Democrazia cristiana, nella corretta prospettiva storica, che poi è diventata una sorta di contro-mito solo successivamente¹⁹, anche appoggiandosi ai giudizi del presidente della Dc negli scritti fatti uscire dal “carcere del popolo” durante il sequestro²⁰. Nella fattispecie, comunque, al di là del fatto che sollecitò il cambio della guardia alla guida del settimanale, l'allievo di Petrocelli si orientò, appena nominato alla presidenza fucina, su Andreotti, sul quale semmai le perplessità, peraltro dettate da altri motivi, venivano dall'assistente centrale, ritenendola «persona malaticcia alla quale non si può chiedere un grande sforzo». Una volta decisa la nomina, nel discutere sul momento nel quale renderla pubblica, Moro palesò la convinzione di essersi arricchiti «dall'acquisto di un ottimo elemento», che toglieva la Fuci da un «grave imbarazzo». Con questa investitura, Andreotti si inserì da subito nel lavoro di preparazione del Congresso nazionale che si sarebbe tenuto a Roma a settembre, in vista del quale predispose l'apposita adunanza concordata con la presidenza. Di fronte agli scettici che dubitavano della necessità di consolidare la rete dei collaboratori dell'organo della Federazione, il direttore del quindicinale rispose pubblicamente che «si ricrederebbero sicuramente se venissero a conoscenza del copioso lavoro fatto in questi ultimi anni per organizzare tale rete di collaboratori, lavoro che purtroppo non ha dato l'esito sperato»²¹. Nella difesa d'ufficio, appunto, Andreotti lasciava intendere che ereditava un lascito per lo meno complicato e che si era orientato su

¹⁹ M. Franco, *C'era una volta Andreotti. Ritratto di un uomo, di un'epoca e di un Paese*, Milano, Solferino, 2019, pp. 43-44, fa risalire a «una esplicita antipatia di pelle» di Eleonora Chiavarelli, futura moglie di Aldo Moro, la sola forma di contrasto tra i due presidente al tempo della Fuci, di cui, invece, sarebbe stata punteggiata la parabola delle rispettive carriere politiche (*ibidem, passim*).

²⁰ Sui quali si rimanda ad A. Moro, *Lettere dalla prigionia*, a cura di M. Gotor, Torino, Einaudi, 2008, e a M. Gotor, *Il memoriale della Repubblica. Gli scritti di Aldo Moro dalla prigionia e l'anatomia del potere italiano*, Torino, Einaudi, 2011.

²¹ G. Andreotti, *Note Organizzative. L'Adunanza per Azione Fucina al Congresso*, «Azione Fucina», 1939, 26, 27 agosto, p. 4.

questa modalità con il sostegno del presidente, il quale, dal canto suo, nel corso del mandato avrebbe rafforzato – perfino cassando articoli non ritenuti adatti dal “timone” del periodico, come mostrano alcune lettere – la stampa associativa con il prosieguo della pubblicazione degli «Annali», secondo un’identità più marcata²². Del resto, Moro, fin dalla lettera di saluto al Consiglio superiore del 1° giugno 1939, aveva chiaramente manifestato che, al di là della «responsabilità» chiamato a rivestire, intendeva imprimere alla guida della Fuci uno stile di “impresa collettiva” tra i più diretti collaboratori, proprio, per riecheggiare l’analisi di Renato Moro, come una «classe dirigente» in formazione. A tracciare una sorta di bilancio retrospettivo sulla stampa provvide tre anni dopo lo stesso Andreotti, succeduto a Moro come nuovo presidente, in occasione della tradizionale relazione al Congresso federale: «Non poca strada – è dato riconoscerlo – ha compiuto Azione Fucina in questi ultimi anni specialmente per opera di Aldo Moro: oggi abbiamo testimonianza di molti compagni non fucini, specie militari, che leggono ed apprezzano il nostro foglio»²³. Peraltro, anche solo per rimarcare il ruolo dell’antico assistente centrale, la Fuci si avvaleva ancora, come mostra la lettera del 4 agosto 1939, dell’ambasciata di Montini per arrivare al papa.

Dopo il Congresso del settembre 1939, che fu il primo impegno di una certa risonanza, accompagnato anche da un lavoro faticoso, Moro si mise a progettare un approccio differente a varie questioni pendenti, tra le quali spiccava, a suo dire, l’«attività culturale», che gli sembrava, nell’impostazione fucina, non «abbastanza efficiente». Nel denunciare la carenza a don Guano, il presidente della Fuci prospettava anche una possibile soluzione: «Un rimedio vedrei appunto in questo intervento più continuo e più diretto dei docenti, che mi pare cosa veramente importante. In linea generale mi pare che debba essere intensificato in ogni modo il lavoro del docente e il controllo suscitato da questo all’attività intellettuale del giovane. È questa la sola garanzia di serietà per il nostro lavoro culturale, il quale tanto spesso è caratterizzato da una certa faciloneria o ingenuità. Cosa molto naturale, dato che si tratta di studenti o appena laureati, ma che può e deve essere evitata con un impegno preciso del docente che deve controllare la preparazione del fucino incaricato». L’attenzione sicuramente è attribuibile al trapasso personale dal periodo degli studi alla fase della docenza, che Moro aveva appena sperimentato e che ora, per così dire, intendeva trasfondere con la maturità acquisita sul campo alla vita dell’organizzazione.

Tra le impellenze che si presentarono subito, vi fu anche la richiesta del Movimento laureati di Azione cattolica di appoggiarsi alla Fuci per il contingentamento della carta, che aveva portato alla sospensione del «Bollettino» del ramo maggiore. Moro, nell’individuare una soluzione positiva alla richiesta, che si sarebbe tradotta in un numero in meno al mese di «Azione fucina», sottolineò il criterio che doveva orientare la scelta «tenendo conto dei legami di fraternità e di solidarietà che legano Fuci e Laureati». È

²² Si veda anche *La relazione sulle attività della Fuci nell’A.A. 1938-39 fatta dal Presidente Centrale, Aldo Moro, al Congresso, «Azione fucina», 1939, 30, 8 ottobre, pp. 2-4.*

²³ *La relazione del Presidente centrale, «Azione fucina», 1942, 19, 25 settembre, p. 6.*

appena il caso di ribadire i vincoli tra i movimenti intellettuali dell’Azione cattolica, che per di più si riverberano nella vicenda biografica di Moro, il quale – nell’ultima lettera del dicembre 1941 qui pubblicata – lamentava le resistenze della Commissione cardinalizia per l’alta direzione dell’Azione cattolica ad «accettare le mie dimissioni» dalla presidenza fucina, nonostante la stanchezza personale ma anche la ferma volontà a «non avere altre responsabilità, sia pure nominali».

Come è noto, dopo aver accettato nel giugno del 1944 ancora la guida provvisoria della Fuci per l’Italia centro-meridionale già liberata, Aldo Moro alla fine dell’anno fu designato segretario – la responsabilità diretta della componente laicale era stata sospesa dopo i nuovi statuti di Pio XII e quindi era la massima carica del movimento – dei Laureati cattolici, portando a compimento anche personalmente il passaggio nei due rami, nella transizione, quindi, dalla guerra fascista alla «ripresa» in una cornice democratica²⁴, che lo videro assumere la guida di entrambi, quasi a simboleggiare tangibilmente l’ascesa della classe dirigente cattolica.

Ora, grazie anche alla pubblicazione del primo volume dell’*Edizione nazionale delle opere di Aldo Moro*²⁵, questo tragitto esistenziale, che evoca anche un passaggio decisivo nella storia d’Italia nella «successione» – per riprendere una categoria di una feconda stagione storiografica – al fascismo²⁶, può appoggiarsi su una base documentaria più solida per nuove messe a fuoco. Al momento, basti sottolineare che il futuro costituente maturò un «tormentato» approccio nel suo «avvicinamento alla vita politica», che la documentazione riportata in questo contributo aiuta un po’ meglio a comprendere nella sua iniziazione²⁷.

²⁴ Il termine evoca A. Moro, *Ripresa*, «Bollettino di Studium», 1945, 1, p. 1. Sul contributo al periodico maggiore, ved. ora P. Acanfora, *Un nuovo umanesimo cristiano. Aldo Moro e «Studium» (1945-1948)*, Roma, Studium, 2011.

²⁵ Si fa riferimento alla versione solo digitale dell’*Edizione Nazionale delle opere di Aldo Moro*, sezione I, *Scritti e Discorsi*, vol. 1, *Gli anni giovanili (1932-1946)*, a cura di G. Crociata e P. Trionfini, edizione e nota storico-critica di T. Torresi, Bologna, Università di Bologna, 2021 (ISBN 9788854970502; DOI: <http://doi.org/10.6092/unibo/aldomoro1.1.0>).

²⁶ Cfr. *La successione. Cattolici, Stato e potere negli anni della ricostruzione*, Roma, Edizioni Lavoro, 1980.

²⁷ G. Formigoni, *Aldo Moro*, cit., pp. 51 ss.

Bari, 11 maggio 1939-XVII*

Rev.mo Don Costa,

di ritorno a Bari ho ripensato alla proposta da Lei fattami a Roma, così cortesemente. Non Le nascondo di essere stato ancora, per un certo tempo, incerto circa la risposta da dare, perché l'accettazione della carica importa per me il mutamento di tutti i piani di sistemazione da me predisposti e che non tenevano naturalmente affatto conto di questa possibilità che si è venuta delineando solo all'ultimo minuto. Malgrado l'evidente imbarazzo in cui mi pone il dover abbandonare il Prof. Petrocelli, Rettore dell'Università di Bari, che mi ha finora aiutato potentemente, ritengo di dover accettare la Presidenza, perché in questa chiamata non posso non vedere una vocazione, alla quale sarebbe pericoloso recalcitrare. Se penso al trasferimento a Roma della famiglia, avvenuto proprio in questo momento, e alle circostanze in cui mi è stata fatta la proposta, alla quale, risolto com'ero a una certa sistemazione, non avevo mai pensato, mi convinco di essere chiamato dal Signore, non per alcun mio merito particolare, ma come semplice strumento della Sua grazia. Nella quale unicamente fido per assolvere nel modo migliore al mio compito. Debbo però fare la riserva circa la necessità di un piccolo assegno, che mi permetta di non gravare de tutto sulla famiglia, dalla quale, in questo primo anno dalla laurea, sono stato indipendente. Vorrei ancora pregarla di farmi sapere, possibilmente al più presto, qualcosa di definitivo, in modo che io possa regolarmi circa i passi da fare in questo mese prossimo, che è decisivo per la sistemazione, che devo preparare.

Scusi la calligrafia e il poco bello stile di questi rigi, tracciati in gran fretta. Riceva il mio vivo ringraziamento per la fiducia che mi ha dimostrata e che io sento di non meritare del tutto, specie da parte di Lei che mi ha conosciuto così poco. Con i più devoti ossequi, Le bacio la mano.

Suo Aldo Moro

Corso della Vittoria 6 Bari

* Lettera manoscritta, in Isacem, *Costa*, non ancora ordinato. Nella trascrizione delle lettere qui pubblicate, che hanno rispettato filologicamente gli originali, si è intervenuti solo per uniformare le modalità di indicazione del luogo e della data, rese per esteso, del mittente.

Bari, 21 maggio 1939-XVII*

Carissimo Don Costa,

Le sono profondamente grato dell'affettuosa parola di incoraggiamento e di augurio che, con sollecitudine così cortese, mi ha fatto giungere al momento della mia nomina, la quale, per le gravi responsabilità che comporta e l'impegno che richiede, mi fa sentire vivissimo il bisogno di un aiuto dal Signore, che anime buone come Lei, con la loro preghiera efficace, possono ottenermi.

Di questa preghiera, che così generosamente Ella mi offre, della fiducia e dell'affetto, veramente grande, dimostratimi in questa circostanza, io La ringrazio dal più profondo del cuore.

Lavoreremo insieme, con unità di intenti, per la gloria del Signore ed il bene della Fuci: so di poter contare sulla Sua preziosa collaborazione, ed anche di questo, per quanto cioè vorrà fare per consigliarmi, sorreggermi e dirigermi nel difficile cammino, La ringrazio sentitamente.

Io spero di essere a Roma quanto più presto mi sarà possibile, dati gli impegni che in questo momento ho ancora a Bari. Non prima però del 15 giugno, solo [?] se sarà necessario, per una breve corsa per riunire il Consiglio. Per tutto questo attendo istruzioni da Mons. Anichini²⁸.

Vorrei pregarla di porgere a Don Guano²⁹, al quale scriverò al più presto, il mio saluto devoto.

A Lei, con rinnovati ringraziamenti, bacio devotamente la mano

Suo dev.mo

Aldo Moro

* Lettera manoscritta, in Isacem, *Costa*, non ancora ordinato.

²⁸ Guido Anichini, assistente centrale della componente maschile e femminile dal 1933, destinato a rimanere in carica fino al 1955, quando gli subentrò proprio Costa.

²⁹ Emilio Guano, vice-assistente centrale della Fuci per la componente femminile dal 1933 al 1955.

Bari, 25 maggio 1939-XVII*

Rev.mo Don Guano,

nell'assumere la Presidenza della Fuci (ieri a Roma ho avuto i primi contatti con Mons. Anichini e Bachelet), mi è grato rivolgerle un devoto affettuoso pensiero.

So di essere immeritadamente onorato della Sua stima, sicché in questo momento sento di doverla ringraziare, perché solo il sentirmi appoggiato da persone così degne come Lei, Mons. Anichini e Don Costa, insieme alla certezza dell'immane aiuto del Signore, ha potuto superare la mia ritrosia nell'accettare un posto di così delicata responsabilità.

Darò alla Fuci le mie migliori energie, con la forza e l'entusiasmo che nascono dalla piena coscienza della bellezza e della santità di una tale opera. Spero così di non essere troppo al di sotto delle aspettative che sono stati presenti in coloro che hanno voluto la mia nomina.

Sono sicuro che non mi mancherà in ogni momento il Suo saggio efficace consiglio e la Sua direttiva preziosa.

Probabilmente sarò a Genova subito dopo il 10 giugno per stabilire con Lei e Don Costa i nomi dei relatori, Direttori e Assistenti del Congresso. Attendo su questo punto una risposta da Don Costa, al quale scriverò in giornata: così potrò esserLe più preciso su questo punto.

La Sua attesissima visita a Bari, alla quale le nostre fucine sono anche profondamente interessate dovrebbe aver luogo nei primissimi giorni di luglio. Prima non sarebbe possibile date le esigenze degli esami.

Con i più devoti ossequi, mi creda

Suo dev.mo

Aldo Moro

* Lettera manoscritta, in Isacem, *Guano*, b. 4, fasc. 4.

Bari, 26 maggio 1939-XVII*

Carissimo Don Costa,

ieri l'altro a Roma, con Mons. Anichini e Bachelet³⁰, abbiamo discusso degli argomenti, nei quali vorrei sentire il suo parere, prima di decidere qualche cosa. Il lavoro più urgente da sbrigare, a detta di Bachelet, è la determinazione dei Direttori, Assistenti, Relatori per il Congresso, alla quale negli anni scorsi, provvedeva al Consiglio Superiore in base all'esperienza necessaria. Io non ho ancora l'esperienza per provvedervi da solo né vorrei assumere l'inclusiva responsabilità. Avrei pensato di venire a Genova per discutere l'argomento con Lei e Don Guano; al ritorno mi fermerei a Roma alcuni giorni per provvedere agli inviti, almeno nella parte che mi riguarda, e per partecipare poi alla riunione dell'Ufficio Centrale dell'A.C. Questa mia venuta però non potrebbe aver luogo prima del 12 o 13 giugno prossimo, e forse anche più in là, se, come è ancora possibile, le scuole si chiuderanno effettivamente il 15 giugno. Bachelet teme che questa data sia troppo lontana, sicché potrebbero determinarsi delle difficoltà circa eventuali impegni già assunti dalle persone da invitare. Mi scriva cosa ne pensa Lei: se ritiene che effettivamente la data sia troppo lontana[,] dovrebbe avere la bontà di elaborare Lei stesso, d'accordo con Don Guano, il piano degli inviti, in base al programma già stabilito, per darmene poi comunicazione. Mi dica pure se, indipendentemente da questo, ritiene utile una mia visita a Genova, per abboccarmi con Lei e con Don Guano circa il piano del nostro lavoro.

Un altro delicato argomento è l'andamento non soddisfacente di Azione Fucina. Lariccia³¹ dovrebbe andare in servizio militare il 1° luglio, cosa che gli toglierebbe ancora altro tempo e renderebbe ancora più difficile la situazione, che già da questo momento non si presenta soddisfacente. È il caso di sostituire senz'altro Lariccia col prossimo luglio, o invece di attendere fino dopo il Congresso, tirando così innanzi le cose, contando anche sulla mia collaborazione, quando mi sarò stabilito a Roma? La scelta di una persona che sostituisca Lariccia non è facile; Bachelet parlava di Andreotti, ma poi ha convenuto con Mons. Anichini che si tratta di persona malaticcia alla quale non si può chiedere un grande sforzo. Per il momento non si vedono altri idonei.

Occorrerebbe stabilire anche la data del Consiglio Superiore, che sembra opportuno rinviare alla metà del luglio, quando io avrò preso una certa pratica col mio lavoro. Lei che ne pensa?

Mi scusi se son costretto a rivolgerle da lontano tanti interrogativi. Con i miei ringraziamenti vivissimi, invio i saluti più cari e devoti

* Lettera manoscritta, in Isacem, *Costa*, in Isacem, *Costa*, non ancora ordinato.

³⁰ Giorgio Bachelet, il quale agli inizi nel 1937 era stato designato condirettore di «Azione fucina», per essere sostituito agli inizi del 1939 da Francesco Lariccia.

³¹ Francesco Lariccia, il quale era appunto subentrato nella condirezione a Giorgio Bachelet, rimanendo in carica fino al subentro di Andreotti nell'estate del 1939.

Suo aff.mo

Aldo Moro

Roma, 1° giugno 1939-XVII*

Nell'assumere la Reggenza della Fuci, rivolgo il mio primo vibrante ed affettuoso saluto a Voi membri del Consiglio Superiore, che avete svolta e continuate a svolgere, con tanta generosità, opera efficace nella direzione del nostro movimento.

Mi rivolgo anzitutto a Voi, a me più vicini nel sostenere la responsabilità di questa direzione, per ringraziarVi dell'attività esplicata fino a questo momento; per chiederVi di continuare a lavorare ancora, animati dalla stessa fede e dallo stesso ardore ideale, in unione sempre più intima con il Reggente, per il bene della Fuci e il trionfo dei divini ideali cristiani.

A Voi, educati da una più profonda formazione religiosa, domando soprattutto l'aiuto della preghiera che noi eleveremo sentendoci spiritualmente vicini, per chiedere al Signore la grazia di indirizzarne, sviluppare e rendere il più possibile efficace di fronte ai suoi obbiettivi il lavoro di tutti noi. Solo così, nella certezza di questo appoggio da parte di Colui che con Suo atto di grazia ho voluto affidarmi questo compito di delicata responsabilità, nella-fiduciosa aspettazione della Vostra efficace collaborazione, nel piano soprannaturale come in quello naturale, posso iniziare con serenità e vigore il lavoro che mi attende, ed al quale intendo dedicare le mie migliori energie.

Spero di prendere al più presto, in Consiglio, contatto diretto e personale con Voi, per concretare il piano del nostro lavoro e determinare in ispecie le linee della nostra collaborazione.

Intanto Vi rinnovo nel Signore il mio più cordiale saluto

Aldo Moro

* Lettera dattiloscritta su carta intestata «Associazioni universitarie di Azione cattolica. Presidenza centrale degli universitari» con firma autografa, in Isacem, *Guano*, b. 4, fasc. 4.

Bari, 2 giugno 1939*

Carissimo Don Guano,

grazie delle buone e sante [?] parole che ha voluto, con tanta gentilezza, rivolgermi in questa circostanza. Io devo assumere una responsabilità grande dinanzi al Signore, che ha voluto affidarmi, con Suo atto speciale di grazia, questo lavoro così bello e così buono. Sarà Lei che mi aiuterà e mi indirizzerà efficacemente, invocato dalla preghiera mia e di tutte le anime buone che hanno promesso di pregare per me, perché possa dare alla Fuci quanto sento di doverle dare, quale strumento umilissimo nelle mani sapienti del Signore.

La Sua visita a Bari è attesa molto e sarà graditissima a fucine e fucini; ma come già le dissi nella mia precedente[,] occorrerebbe attendere i primi di luglio, quando tutti i fucini saranno liberi dagli esami. Se, così spero, avrò prima di quella data iniziato il mio lavoro a Roma, potremo combinare le cose in modo da ritornare qua a Bari, Lei venendo, se non ha altro programma, da Genova, io di ritorno da Palermo dove spero di andare per una Giornata Organizzativa. Quanto alla mia venuta a Roma verso il 10 giugno, ancora non potrei darle una risposta precisa, perché attendo di essere svincolato dagli impegni che ho ancora qui e che probabilmente mi costringeranno ad essere a Bari nei giorni successivi a quella data, pur dovendo ritornare a Roma per la riunione della Giornata Centrale del 19 giugno. Sicché in questo momento proprio non saprei cosa dirLe; certo è che ho bisogno di incontrarmi con Lei e Don Costa prima del Consiglio Superiore, che dovrebbe essere a metà luglio. La terrò informato di tutto.

Con ossequio devoto

Suo aff.mo

Aldo Moro

P.S. Grazie dell'affettuoso saluto per la chiusura dell'Anno Accademico

* Lettera manoscritta, in Isacem, *Guano*, b. 4, fasc. 4.

Roma, 23 giugno 1939*

Carissimo Don Costa,

Andreotti ha accettato di sostituire Lariccia nella condirezione di Azione Fucina. Qualche difficoltà di ordine finanziario sembra che possa essere risolta con soddisfazione di tutti. Anche se dovesse essere fatto qualche sacrificio di non grande entità sul bilancio ordinario, penso che questo sia sufficientemente compensato dall'acquisto di un ottimo elemento, in un momento in cui l'allontanamento di Lariccia per il suo servizio militare ci poneva in grave imbarazzo.

Desidererei sapere da Lei, se conviene compiere anche ufficialmente il cambio della guardia immediatamente, o se conviene piuttosto attendere il Congresso per dare la comunicazione ufficiale. Bachelet sembra essere di questa opinione, sia per ragioni di dignità per quanto riguarda Lariccia, sia perché ritiene che un allontanamento in questo momento, a pochi mesi dalla nomina, potrebbe fare in tutta la Fuci cattiva impressione.

Io non sono di questo parere, perché preferisco, in ogni caso, delle situazioni chiare. Né credo che da una immediata comunicazione ufficiale possano derivare degli svantaggi, tenuto conto che l'allontanamento di Lariccia è giustificato da ragioni di obbligo militare, mentre non mi sembra che nella Fuci si possa restare male impressionati per una sostituzione avvenuta a pochi mesi di distanza. Bisogna ancora considerare che l'adunanza stampa al Congresso deve essere tenuta da Andreotti, il quale, se non ne fosse stata già annunciata la nomina, assumerebbe le sue funzioni inaspettatamente e ingiustificatamente.

Il mutamento di redazione del resto sarebbe completo, dovendo sostituire il mio nome a quello di Cortellese come direttore di Azione Fucina³². Si potrebbe così dare una comunicazione complessiva di questi mutamenti; né mi sembra che il mutamento nella persona del direttore possa suonare come sfiducia nei riguardi di Lariccia, dato che questi si allontana, come è noto a tutti, per il servizio militare.

Mi dica con una certa urgenza il suo parere, in modo che possa prendere il provvedimento.

Con i più affettuosi saluti

Aff.mo

Aldo Moro

* Lettera dattiloscritta su carta intestata «Associazioni universitarie di Azione cattolica. Presidenza centrale degli universitari».

³² Mario Cortellese, il quale era stato condirettore di «Azione fucina» dal 1935 agli inizi del 1937, per poi entrare nel Consiglio superiore della Fuci e mantenere evidentemente la gerenza del settimanale.

Roma, 4 agosto 1939-XVII*

Carissimo Don Costa,

sono lieto di saperti in montagna, finalmente in condizioni di riposarti e rimetterti³³. Mi auguro che questo periodo di riposo ti permetta di ritornare al Congresso del tutto rinfrancato.

Ti ringrazio molto per il sollecito invio dello schema che ormai è in bozze. Spero che l'Opuscolo possa essere pronto in brevissimo tempo.

Il Papa aveva concesso l'udienza il giorno 10, ma poi, basandosi sulle date di un programma inesatto che aveva in mano, ha spostato al 13; ho pregato Mons. Montini di intervenire ancora e ne ho avuta assicurazione. Ma prima di lunedì prossimo non si potrà ancora sapere nulla.

Qui le nostre cose procedono abbastanza bene ed io posso dirmi soddisfatto del mio primo periodo di presidenza. Conto molto sulla preghier[a] e sull'aiuto delle buone persone che mi circondano, e su di te in prima linea.

Grazie ancora e affettuosissimi saluti

Aldo Moro

* Lettera dattiloscritta su carta intestata «Associazioni universitarie di Azione cattolica. Presidenza centrale degli universitari».

³³ Don Costa si trovava a Dolonne, una frazione di Courmayeur.

11 settembre 1939-XVII³⁴

Carissimo Don Guano,

grazie della bella e... nitida lettera che mi porta proposte interessanti circa argomenti ai quali penso da tempo. Mi pare davvero che l'attività culturale, così com'è impostata ora nella Fuci, non sia abbastanza efficiente. Un rimedio vedrei appunto in questo intervento più continuo e più diretto dei docenti, che mi pare cosa veramente importante. In linea generale mi pare che debba essere intensificato in ogni modo il lavoro del docente e il controllo suscitato da questo all'attività intellettuale del giovane. È questa la sola garanzia di serietà per il nostro lavoro culturale, il quale tanto spesso è caratterizzato da una certa faciloneria o ingenuità. Cosa molto naturale, dato che si tratta di studenti o appena laureati, ma che può e deve essere evitata con un impegno preciso del docente che deve controllare la preparazione del fucino incaricato. E questo non solo nelle manifestazioni federali, ma anche nelle singole Associazioni.

Pensi ancora molto a queste cose, insieme con Don Costa, perché le discuteremo in primo piano nel prossimo Consiglio Superiore.

Ve bene per quanto riguarda Azione Fucina, per la quale sarà opportuno discutere a lungo insieme dopo terminato il Consiglio Superiore. Ve bene pure per i numeri straordinari, per i quali però non mi pare opportuno chiedere il permesso in questo momento. Lo si potrà domandare a momento opportuno, facendo notare che noi abbiamo bisogno di distribuire la periodicità settimanale in base a criteri nostri.

Va bene per il tema di filosofia. Sono perfettamente d'accordo circa le opportunità di una pubblicazione conclusiva sul tema di missioni. Credo che non ci mancherà l'aiuto dei competenti e forse pure il sussidio finanziario di Propaganda Fide. Mons. Costantini apprezza molto il nostro lavoro. Quando Lei avrà concretato meglio le sue idee, me ne scriva ancora; così potrò parlarne a Mons. Costantini.

Grazie vivissime per tutto quanto fa per la Fuci. I miei e gli amici tutti ricambiano saluti cordialissimi.

P.S. I suoi amici sono stati veramente geniali. Lei è stato, come al solito, prontissimo, e ha imparato in pochissimo tempo. Le sue prime prove sono veramente ammirevoli.

Dovrebbe mandami un'indicazione dettagliata degli argomenti da trattare al prossimo Consiglio Superiore. Ne vorrei trattare ampiamente in un ordine del giorno da mandare ai Consiglieri, in modo che questi vengano alla discussione preparati.

³⁴ Minuta dattiloscritta, priva di firma autografa, in Isacem, *Fuci*, b. 21, fasc. Moro, sfasc. Moro Aldo a Guano Emilio.

3 ottobre 1939-XVII³⁵

Carissimo Don Guano,

Le scrivo per un affare di una certa importanza, per il quale dovrebbe consultarsi sollecitamente con Don Costa, per darmi una risposta il più possibile rapida.

In seguito alle recenti disposizioni sul consumo della carta è stato sospeso il Bollettino Laureati. Questi si sono rivolti alla Fuci per ottenere un aiuto che consenta di avere ancora una qualche forma di pubblicazione periodica, essenziale per l'organizzazione. Le proposte sarebbero le seguenti:

1) Azione Fucina pubblicherebbe, una volta al mese, una pagina dedicata ai laureati. Il giornale sarebbe inviato ai laureati, sicché dovrebbe essere raddoppiata la tiratura, con il pericolo di dare l'impressione di una violazione, sia pure larvata, delle disposizioni sul consumo della carta.

2) Una soluzione che eviterebbe questo pericolo sarebbe la cessione ai Laureati di uno dei quattro numeri per mese di Azione Fucina; che in quella occasione verrebbe fuori di fatto come organo dei laureati. Questo ci ridurrebbe stabilmente Azione Fucina ad una frequenza trimensile. Il disagio potrebbe essere un po' attenuato facendo uscire il giornale il 10, 20, 30 di ogni mese, in modo da distribuire tra i diversi numeri il periodo di vuoto che verrebbe a determinarsi.

Aspetto dalla sua saggezza e da quella di Don Costa un consiglio in questa delicata questione che va trattata, mi sembra, non in base a considerazioni di mero interesse ma tenendo conto dei legami di fraternità e di solidarietà che legano Fuci e Laureati.

Con molti ringraziamenti e affettuosi saluti

³⁵ Minuta dattiloscritta, priva di firma autografa, in Isacem, *Fuci*, b. 21, fasc. Moro, sfasc. Moro Aldo a Guano Emilio.

Carissimo Don Guano,

il numero delle matricole, dopo notevoli sforzi, pare che stia per venire alla luce, sia pure con un ritardo di pochissimi giorni. Il materiale, certo per la fretta con cui si è dovuto procedere alla compilazione[,] è apparso per alcuni articoli piuttosto scadente. Ho dovuto sostituire un articolo di Piccardo sulla facoltà di Legge, perché non toccava neppure da lontano il valore spirituale di questo studio di facoltà e della professione cui prepara. Ho dovuto sostituire l'articolo di Corini, pur con grande dispiacere e preoccupazione, perché del tutto inadeguato. A dimostrazione Le spedisco in pari data l'articolo. Non so quale possa essere il modo migliore per scusarsi di fronte a questa gente, soprattutto di fronte a Corini che è stato effettivamente molto gentile. A quest'ultimo riterrei opportuno dire una pietosa bugia, che l'articolo cioè, per ritardo postale, non è arrivato in tempo, e che ci riserviamo di pubblicarlo in un numero ordinario. Ciò che si potrebbe fare, con qualche taglio opportuno, in un numero che non sia destinato a matricole. Mi dica *in fretta* il suo parere su questo punto così delicato.

Grazie per quanto riguarda i temi di lettere: temo però che così formulati, si ricadrà nel tema dello scorso anno. Mi pare che sarebbe più interessante un tema veramente pedagogico. E a questo proposito Le comunico che il Prof. Casotti della Cattolica mi ha ripetutamente scritto, chiedendo che lui si occupi anche di pedagogia: ciò che, del resto, mi pare giustissimo. Questo del resto, mi pare rientri nella preparazione professionale cristiana degli studenti di lettere.

Per quanto riguarda il tema di filosofia, Le faccio notare che esso è stato scelto da P. Panzeca che sarebbe il consultore docente di Filosofia. Mi parrebbe perciò opportuno che Lei gli scrivesse, per concordare insieme il tema. La pregherei di darmi poi una risposta su questo punto.

D'accordo per quanto riguarda gli Annali. È certo che non ho escluso i lavori personali, ma solo ho richiamato ad una documentazione organica del lavoro culturale della Fuci. Così, nel parlare di brani[,] mi sono espresso poco felicemente. Volevo dire che un indirizzo di pensiero potrebbe essere espresso[,] invece che dal coordinatore, con i termini stessi usati dal relatore che lo ha manifestato, ma si tratta di particolari di secondo piano.

Per quanto riguarda le *impressioni* del Corso di Religione, credo di essermi anche espresso con poca chiarezza. Volevo dire che, non potendosi riportare il Corso interamente, malgrado esso sia uno sforzo culturale notevole, si potrebbe parlare del Corso, lasciata, s'intende, la massima libertà a chi si accinge a questo lavoro. Credo perciò che siamo perfettamente d'accordo nelle grandi linee.

³⁶ Minuta dattiloscritta, priva di firma autografa, in Isacem, *Fuci*, b. 21, fasc. Moro, sfasc. Moro Aldo a Guano Emilio.

Sistemerò senz'altro in ordine del giorno gli argomenti da Lei suggeriti per il Consiglio ed ai quali avevo pensato io stesso. Già sapevo dell'adunanza per gli Assistenti che ritengo utile. Tema però che ben poca parte dell'ordine del giorno potrà essere discussa senza di Loro. Per questo ci metteremo d'accordo sul momento.

Per l'articolo si tratta di questo: lo schema trasmesso da Genova Le attribuiva la futura paternità del tema "Studio e Religione". E questo appunto richiedevano con ondate di telegrammi, senza sapere che l'incarico era passato a Don Lercaro.

Di Azione Fucina si parlerà certo in Consiglio: ma noi vorremmo concretare molto praticamente il piano di lavoro per quest'anno. Sarebbe perciò opportuno che Lei o Don Costa restassero ancora un giorno a Roma (oppure potrebbero venire il giorno prima).

Se non ha tempo si limiti a rispondermi circa i punti più urgenti sui quali ho insistito.

L'abbraccio con molto affetto

Palermo, 14 dicembre 1941-XX*

Carissimo Don Costa,

il latore è Giacomo Perricone, ottimo tra gli ottimi fucini di Palermo, alla cui associazione si è dedicato amorosamente con tutte le sue forze. Egli avrà bisogno di te, essendo militare: io te lo affido con una validissima raccomandazione, sicuro che farai per lui tutto il possibile. E io ti ringrazio sin d'ora vivissimamente.

Io al solito; ora la Commissione Cardinalizia non vuole accettare le mie dimissioni; eppure io sono stanchissimo e ho assoluto bisogno di non avere altre responsabilità, sia pure nominali. Grazie del tuo affetto e della tua bontà, così vivi sempre ed oggi in particolare.

Ti abbraccio

Tuo
Aldo Moro

* Lettera manoscritta, in Isacem, *Costa*, non ancora ordinato.